

L'arcobaleno sul presepe

di *Giovannella Massari*

Il piccolo presepe di legno era stato allestito in giardino, sotto un magnifico abete, alla base del quale era stata posta una montagna a forma di piramide. Dalla cima della piramide sgorgava un fiume di carta d'alluminio, che raggiungeva silenziosamente la sua valle, anch'essa rigorosamente di legno, percorrendo tranquillamente un pendìo che non poneva ostacoli sul suo cammino, salvo per il boschetto fatto di tre o quattro piccoli alberi con tronchi di sughero e rami di carta, che incontrava all'incirca a metà del percorso. E anche se per attraversare quel bosco doveva deviare più volte tra gli alberi, come in uno slalom, il piccolo fiume d'argento non si lamentava mai, a meno che...

A meno che non arrivasse il vento.

Se il vento veniva a soffiare tra gli alberi e le piante di quel giardino, scotendo le foglie e tormentando le siepi, sotto il suo soffio dispettoso, il fiume era costretto a lamentarsi, suo malgrado, del fatto di venire sollevato e poi riabbassato sul suo letto di legno, producendo il rumore di un fruscio metallico.

Era una fortuna, dunque, che molto spesso il vento in quel periodo, fosse impegnato altrove. Questo consentiva ai personaggi del presepe, alberi, fiumi e pastori compresi, di vivere tranquillamente i giorni che li separavano dal Natale. La capanna di Gesù, che era stata costruita più o meno come una baita di montagna, era stata posizionata un po' più a destra rispetto al monte e in questo modo il fiume le passava accanto. Per questo molto spesso, lì davanti c'era un certo movimento, perché molti degli animaletti intagliati nel legno che popolavano il posto, venivano a dissetarsi sulle sue rive. Anche uno sguardo veloce notava subito il piccolo gregge di pecore fermo su una delle sponde, con un cane scodinzolante a far da guardia, vicino a un attentissimo pastore. E a un accorto osservatore non sfuggivano di certo i tentativi delle anatre e degli anatroccoli di tenersi a galla e sguazzare in quell'acqua di carta lucida, almeno là dove il fiume sembrava riposare, dopo

essere precipitato a lungo. Chi aveva deciso di costruire quel presepe all'aperto non aveva sbagliato a pensare che avrebbe avuto un aspetto suggestivo. I pastori e le pastorelle, anch'essi costruiti in legno e poi colorati, si erano adattati benissimo all'ambiente esterno e svolgevano il loro lavoro con la meticolosità di sempre: il ciabattino era impegnato a riparare le suole di alcune paia di scarpe, la lavandaia aveva appena steso il bucato, il falegname stava piallando un asse di legno, il fornaio era già pronto a infornare il pane, il muratore continuava a costruire un muro, mattone su mattone, la cuoca assaggiava la minestra che cuoceva da un bel pezzo nella pentola, la contadina spargeva per terra i chicchi di mais per le sue galline, il fruttivendolo raccoglieva le mele dagli alberi e le riponeva nelle ceste... Insomma tutto procedeva con ordine e anche le pecore, gli agnelli, le galline, le anatre sembravano molto a loro agio in quello che avrebbe potuto essere un suggestivo quadro di Natale, che del Natale aveva anche la magia. Quando alle prime ombre della sera, infatti, tutti si chiudevano in casa per il freddo e nessuno veniva più a disturbare la quiete di quel posto, accadeva che i personaggi del piccolo presepe cominciassero a muoversi e a fare conversazione fra di loro. Nessuno sente mai i pastori del presepe parlare, e nessuno li vede muoversi perché non lo fanno mai in presenza degli uomini. Ma se nei paraggi non c'è nessun essere umano... -

- Ah! Finalmente un po' di pace! - esclamò Faustina, la lavandaia. - Non ne potevo più di starmene ferma a stendere la stessa camicia. Come se non avessi altra biancheria da far asciugare... -
- E che dovrei dire io, che non sono riuscito a riempire nemmeno un cesto di mele? - si lamentò il fruttivendolo Arnaldo. - Guarda qua! Ne ho raccolte solo quattro!-

Il pastorello Ippolito, intanto, radunava le pecore e il suo fedelissimo cane gli correva dietro piuttosto rilassato. La contadina Candida contò come sempre le sue anatre e le sue galline e si accorse che mancavano mamma anatra e i suoi anatroccoli. Così si guardò intorno preoccupata .

- Vuoi vedere che sono ancora a sguazzare nel fiume? - si chiese pensando ad alta voce con tono sospettoso.

E corse subito verso il fiume a riprenderli.

- Ahi!- gridò il falegname Giacinto, che aveva rischiato di ferirsi una mano con la pialla.
- Stai attento, tu! - lo rimproverò Gerardo il muratore, un po' nervoso per il fatto che il cemento che aveva impastato non riusciva a tener su quel benedetto muro che tentava di costruire da due giorni. Quando tre dei mattoni che aveva già sistemato due volte caddero di nuovo, il fornaio Osvaldo che era uscito a prendere un po' d'aria fresca ed era molto accaldato, si mise a ridere e lo prese un po' in giro.
- Ma come lo hai impastato, quel cemento? Con lo zucchero filato? Meno male che non devi costruire una casa!-

Gerardo si offese.

- Pensa al tuo pane, tu! Che l'altra volta ti si è bruciato tutto e sembrava carbone!-

La cuoca Celestina assaggiò la minestra e si scottò la lingua. Così tutti la videro correre verso il fiume per cercare di bere un po' d'acqua fresca sperando di dare sollievo alla sua bocca. Qualche minuto dopo ritornò indietro fra le risate generali. Ma Celestina era buona e tranquilla; le piaceva essere amica di tutti e non si arrabbiava mai con nessuno, anche se prenderla un po' in giro per la sua sbadataggine era inevitabile. Come faceva a non ricordare che il piccolo fiume era finto e non aveva una goccia d'acqua nemmeno a cercarla per tre giorni e tre not ti?

D'altra parte, anche il ciabattino Venanzio era parecchio distratto. Se ne andava in giro da mezz'ora a cercare la scarpa destra di un paio di scarpe che aveva appena riparato.

- Qualcuno ha visto una scarpa destra? - chiese rivolto a tutti, un po' imbarazzato.

Non era la prima volta che si era trovato in situazioni simili. Una volta aveva persino consegnato al mugnaio un paio di scarpe tutt'e due sinistre. Quello, che per fortuna non ci aveva fatto caso, aveva inciampato più volte e non se ne era saputo spiegare la ragione. Stavolta, però, la ricerca di Venanzio fu fortunata perché trovò la scarpa in bocca al cane del pastore.

Il problema fu acchiappare il cane per farsela restituire e gli toccò correre per tutto il presepe prima di riuscirci. Quando raggiunse il vivacissimo animale, la scarpa era così mordicchiata che si rassegnò a ripararla di nuovo.

Sospirò spazientito e se la prese col padrone del cane.

- Lo tieni a digiuno quel cane, che non vede l'ora di mangiarsi le mie scarpe? -
- E le tue scarpe camminano da sole che arrivano dove si trova il mio cane?- ribatté quello che per la verità, intento a controllare le sue pecore, a quello che stava combinando il suo cane non aveva fatto per niente attenzione.

Una tranquilla vita da presepe, dunque.

Il fatto di vivere fuori dalla casa non rappresentava una difficoltà per nessuno dei nostri amici che, essendo di legno, non temevano il freddo e nemmeno la solitudine, perché in fondo a nessuno di loro mancava la compagnia.

Oltretutto, quando erano liberi di muoversi, andavano spesso a trovare Giuseppe e Maria, ancora in attesa del loro Bambino Gesù.

No, non temevano il freddo.

Ma la pioggia sì.

E quando la mattina dopo il vento cominciò ad ammassare nuvole sopra la città cambiando il colore del cielo...

Faustina alzò gli occhi ad osservare .

-Uhm... - mormorò. - Quelle nuvole non mi dicono niente di buono. E' meglio che per oggi io rinunci a fare il bucato. -

Il fornaio Osvaldo, parecchio contrariato, aveva già cominciato a trasportare in casa la legna che gli serviva per scaldare il forno, per paura che potesse bagnarsi.

Le pecorelle , di solito miti e tranquille, ora sembravano agitate. Le aveva messe in agitazione l'andirivieni del cane che, come già si sapeva, se c'era un temporale in arrivo, lo sentiva prima degli altri e si spaventava per primo.

- Ci mancava solo la pioggia! - sbottò Gerardo, ancora alle prese col suo tremolante muro. - Di sicuro dovrò rifare tutto daccapo. -

E questa volta fu Celestina a farsi una risatina divertita, perché almeno la sua minestra non correva pericoli, visto che continuava a cuocere dentro casa.

Anche il fiume mostrò la sua preoccupazione, increspandosi un po' sotto la spinta del vento che, dal canto suo, si stava divertendo un mondo a mettere scompiglio.

Ma chi era molto preoccupato era il pastorello Ippolito che non riusciva a trovare un riparo per le sue pecore.

Venanzio il ciabattino, che non era mai stato un esempio di ottimismo, espresse solennemente la sua preoccupazione.

- Siamo tutti in pericolo!- dichiarò con le mani occupate da due scarpe finalmente appaiate.
- E perché mai?- reagì Arnaldo. - Siamo di legno e siamo pesanti. Non sarà certo una folata di vento a farci cadere. -
- Il vento, forse , no. Ma la pioggia... Quella si sa che al legno non fa bene. Lo bagna, lo fa gonfiare. Forse anche ammuffire! - proclamò Venanzio.

A questa proclamazione seguì un momento di preoccupato silenzio durante il quale tutti guardarono ansiosi verso la capanna dove era attesa la nascita di Gesù. Se la capanna si fosse allagata, bagnata e poi si fosse ammuffita, sarebbe stato un vero guaio. C'era il rischio che si inumidisse anche la paglia su cui Gesù Bambino doveva essere adagiato. Ma chissà perché, Maria e Giuseppe non sembravano preoccupati.

- Dobbiamo mettere in salvo la capanna! - disse coraggiosamente Faustina.

E tutti approvarono.

- Dobbiamo arginare il fiume! - suggerì Osvaldo il fornaio, orgoglioso di aver avuto per primo un'idea.

Giacinto il falegname scoppiò a ridere.

- Che senso ha arginare un fiume di alluminio? Lo hai mai visto straripare un fiume senz'acqua? Non è dal fiume che viene il pericolo. Il pericolo viene dal cielo! - sentenziò guardando in su.

Effettivamente, sopra il giardino si erano raccolte parecchie nuvole scure pronte a lasciar cadere un bel po' di pioggia.

- Allora dobbiamo arginare il cielo. Ma come? - chiese con sincero interesse l'ingenua Celestina.

E prima che qualcuno le potesse rispondere, la prima goccia di pioggia bagnò proprio il suo nasino.

La seconda finì sulla coda del cane.

La terza sul cesto di mele mezzo vuoto.

La quarta cadde sul fiume e scivolò verso il basso.

La quinta bagnò l'orecchio di una delle pecore.

La sesta e la settima provocarono la caduta dell'ennesimo mattone del muro e la sconfitta definitiva di Gerardo.

L'ottava inumidì la camicia che Faustina non aveva fatto in tempo a togliere dal filo dove era stata stesa.

La nona bagnò il tetto della capanna, e la decima...

A proposito, dove finì la decima goccia di pioggia?

Semplicemente, non arrivò.

Sul piccolo presepe di legno caddero solo nove gocce di pioggia. E subito dopo tutto cambiò: l'aria lì intorno, il colore del cielo, le facce dei piccoli pastori, il rumore del fiume... e anche la voce del vento.

Quando tutti i nostri amici guardarono verso l'alto ebbero una meravigliosa sorpresa: sopra la capanna, proprio come avrebbe fatto una stella cometa, si era allargato un magnifico arcobaleno e un arco colorato ora si stendeva a proteggere quella che sarebbe stata la prima casa di Gesù. Lentamente le nubi si diradarono e il vento si ritirò imbronciato, fra le grida di giubilo di tutti i personaggi. Il piccolo fiume d'argento tornò a far finta di scorrere tranquillo e nel piccolo presepe di legno la vita riprese come sempre.

Un miracolo? Una magia?

Di sicuro nel mondo reale l'arcobaleno non arriva senza che prima non abbia piovuto un bel po'. Ma quello era un posto speciale, un posto da proteggere e il cielo lo sapeva.

